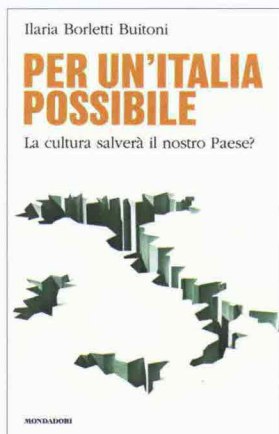


# libri

GIUGNO 2012

a cura di Gloria Fossi

# cataloghi e



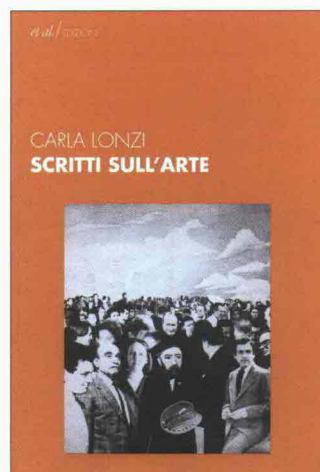
## PER UN'ITALIA POSSIBILE

**La cultura salverà il nostro paese?**

Ilaria Borletti Buitoni  
 Mondadori, Milano 2012  
 128 pp.  
 € 11

Conoscevamo Ilaria Borletti Buitoni per l'illuminata energia con cui dirige dal 2010 il FAI-Fondo ambiente italiano, istituzione privata no profit che in pochi decenni ha sanato e reso alla collettività 5.283.000 metri quadrati di paesaggio, con 24 beni monumentali regolarmente aperti al pubblico. Oggi, con questo libro, ne apprezziamo anche le doti di scrittrice, che sa passare, in una struttura ben congegnata, da ricordi di un paesaggio lirico e amabile all'analisi del diffuso degrado del patrimonio ambientale e monumentale italiano, per giungere infine alla proposta di soluzioni concrete: un libro appassionato e doloroso che fa il punto sulla cattiva gestione del patrimonio ambientale italiano. Una gestione, risulta palese, soprattutto legata a una pessima politica, assai spesso in controtendenza

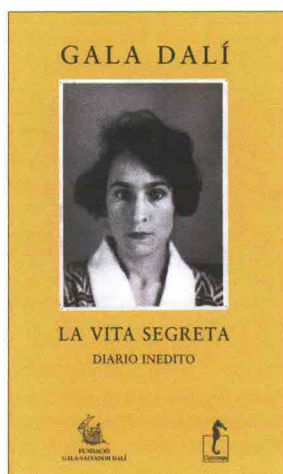
con esperienza, professionalità e passione di tanti addetti ai lavori e anche di molti volontari. Più che opinioni sono dati di fatto che si pongono sulla scia delle denunce di Salvatore Settis (*Paesaggio costituzione cemento*, Torino 2010), di due giornalisti come Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo (*Vandali. L'assalto alle bellezze d'Italia*, Milano 2011) e di molti altri, compresa la nostra rivista. Con un filo di speranza, e senza fronzoli, l'autrice offre dati e statistiche sul suolo cementificato, monumenti abbandonati a se stessi, sperpero di denaro, uso indiscriminato di pale eoliche e molto altro, e offre diversi spunti per l'avvio di una nuova consapevolezza: a partire dall'educazione scolastica e dalla sensibilizzazione dei giovani. Concordiamo pienamente anche con le sue conclusioni, sul fatto, cioè, che «troppo lungo è stato il tempo del degrado etico, del silenzio di fronte a un costante e volgare dilleggio delle istituzioni e dei valori morali» e che, in primo luogo, «è il concetto di "civis" che deve risorgere».



## SCRITTI SULL'ARTE

Carla Lonzi  
 a cura di Lara Conte,  
 Laura Iamurri, Vanessa Martini  
 et. al. / edizioni, Milano 2011  
 752 pp.  
 € 36

Questa imponente raccolta di scritti di Carla Lonzi – critica militante fiorentina, allieva di Roberto Longhi, scomparsa a cinquantuno anni, nel 1982, a Milano – si attendeva da tempo. Dopo altri suoi testi già pubblicati dallo stesso editore, adesso rileggiamo tutti gli scritti d'arte, frutto di un'intelligenza acutissima, densi di rimandi, come ben spiegano le curatrici. Sono scritti raccolti per la prima volta e provenienti dalle fonti più disparate – articoli di giornali, riviste, presentazioni di mostre. Ripercorriamo così l'intera carriera o meglio "l'intero pensiero" di una delle più acute menti del dopoguerra italiano, a partire da un saggio pubblicato su "Paragone" con l'amica Marisa Volpi nel 1955, a seguito della personale dell'artista americano Ben Shan alla Biennale di Venezia del 1954, fino a uno studio sull'identità italiana per la storica mostra al Pompidou curata da Germano Celant nel 1981.



## LA VITA SEGRETA

Diario inedito

Gala Dalí

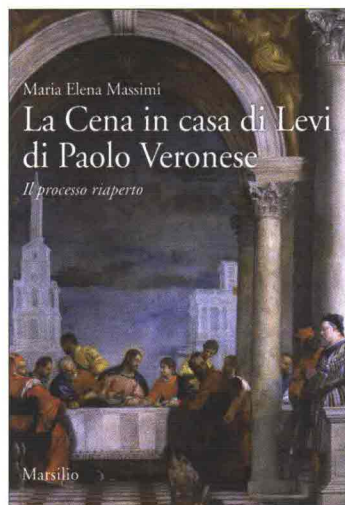
Fundació Gala-Salvador Dalí - L'ippocampo, Bergamo 2012

104 pp.; 12 ill. b/n e colore

€ 15

Nella bella traduzione dallo spagnolo di Glauco Felicesce uno scritto importante per la conoscenza di Gala (1894-1982), compagna e musa di Salvador Dalí, più giovane di lei di undici anni, che le è sopravvissuto solo fino al 1989. I fogli furono trovati nel 2005 nel castello di Púbol in Catalogna, leggendaria dimora dove è sepolta Gala, fatta imbalsamare dal marito, che dichiarava di essere incapace di vivere senza di lei. Gala, immortalata nel 1927 nello scatto di Man Ray (*La Femme Visible*) che qui compare in copertina, nasce in Russia, a Kazan, da intellettuali piuttosto agiati. Nel 1913 conosce in Svizzera il poeta Paul Éluard, con il quale si trasferisce a Parigi e che poi sposa: una vicenda densa di incontri con i surrealisti - da Louis Aragon a Max Ernst ad André Breton, che pare detestasse la prorompente sensualità della donna. Nel ménage

già piuttosto complesso della coppia Gala-Éluard si affaccia infine il giovane pittore catalano: con lui, con Dalí, allora ignoto come artista, Gala trascorrerà in simbiosi il resto della propria vita. I fogli di quaderno riprodotti in facsimile nelle guardie di questo libriccino mostrano una scrittura nervosa e con molte correzioni, tipica degli appunti. Il testo originale, piuttosto complesso, è in francese (che Gala considerava la propria lingua primaria), ed è stato dapprima tradotto in spagnolo da Ignacio Vidal Folch, da cui proviene questa versione italiana. La prima parte è ricca di ricordi dell'infanzia in Russia, densa di sensazioni già oniriche e di relazioni anche morbide con i fratelli; nella seconda Gala si abbandona a rivelazioni intime di grande lirismo, ben introdotte e commentate da Montse Aguer (menbro del Patronat de la Fundació Gala-Salvador Dalí e direttrice del Centro studi sul pittore catalano) e la storica dell'arte madrilenista Estrella de Diego. E ora si intuisce come anche la sua vena di scrittrice, sempre celata in vita, debba aver svolto un ruolo notevole sulla vicenda artistica e letteraria di Dalí.



## LA CENA IN CASA DI LEVI DI PAOLO VERONESE

Il processo riaperto

Maria Elena Massimi

Marsilio, Venezia 2011

205 pp.; 58 ill. b/n

€ 30

Maria Elena Massimi "riapre" un processo a Veronese e alla sua monumentale tela, destinata al refettorio del convento domenicano dei Santi Giovanni e Paolo, oggi esposta alle Gallerie dell'Accademia di Venezia col titolo (che non è quello originale) *Cena in casa di Levi*. Anche i libri di scuola rammentano che in realtà il pittore aveva raffigurato un'Ultima cena, per quanto assai teatrale e profana. Grazie al documento rinvenuto nel 1867 è noto che fu il tribunale dell'Inquisizione a costringere Veronese nel luglio del 1573, in piena epoca controriformata, a mutare il titolo. Anzi, dapprima gli ordinò di modificare la scena, vistosamente e magnificamente laica, dove l'episodio sacro appare in secondo piano rispetto a dettagli come il servo

che perde sangue dal naso o il nano buffone ubriaco. L'artista avrebbe dovuto aggiungere, per esempio, una figura come la Maddalena al posto di un cane. Veronese si rifiutò, limitandosi, pare, ad aggiungere un versetto del Vangelo di Luca per far intendere che l'episodio non era l'Ultima cena ma quello del desinare di Cristo a casa di Levi. Se la storia è nota, la Massimi ci mostra come, ancora una volta, c'è sempre molto da scoprire proprio sulle opere arcifamose su cui pare si sia già detto tutto. Dunque, un'indagine minuziosa che va letta con attenzione (ed è un piacere, considerato il bello stile dell'autrice) ci riconduce nel pieno della vicenda, rievocando una questione di rapporti assai compromessi all'interno dell'ordine domenicano, cioè fra osservanti e conventuali per l'approvazione delle regole dettate dal Concilio tridentino - e dunque fra il papa, che appoggiava i primi, e i conventuali (proprio come i frati dei Santi Giovanni e Paolo), appoggiati dalla Serenissima e considerati irriverenti e anche di peggio (vanno letti tutti i documenti, davvero interessanti per comprendere il clima). Si capirà così perché e come Veronese dipinse quella scena, che non si riferisce all'episodio evangelico del titolo con cui è nota.